

Per amore delle parole

geopolitika.ru/it/article/amore-delle-parole

7 dicembre 2025



Chōkōdō Shujin discute l'argomentazione del poeta giapponese Yasuda secondo cui il linguaggio deve essere purificato per salvare la cultura stessa.

“Sono estremamente crudele con le parole. Tali esclamazioni sono il frutto delle espressioni dei poeti più raffinati...”

Così inizia il lungo saggio di Yojūrō Yasuda “Per amore delle parole”. Il pezzo è, nella sua essenza, una riflessione filosofica sul linguaggio, sulla poesia e sul ruolo del poeta nella società. Yasuda attinge a vari contesti storici, culturali e letterari per descrivere la natura di questa crudeltà poetica. Inizialmente si potrebbe supporre il contrario, ovvero che il poeta veneri le parole e questo è certamente vero. Tuttavia, i poeti hanno storicamente spinto il linguaggio ai suoi limiti per trasmettere emozioni o verità complesse, spesso contraddittorie, spesso “torturando” le parole attraverso metafore, ambiguità o innovazioni. Lo si può vedere nel simbolismo ricco e denso di Yukio Mishima o nello stile frammentario degli ultimi scritti di Ryūnosuke Akutagawa, dove il linguaggio è deliberatamente piegato e distorto per riflettere la sua disillusione nei confronti dell'era moderna.

La poesia può essere una forza ipnotica. Lo stesso Yasuda utilizza tali tecniche con grande efficacia in “Japanese Bridges”, oggi considerato un poema in prosa provocatoriamente nazionalista, forse la sua opera più famosa. Utilizzando il ponte, hashi, come metafora, Yasuda colma con grazia il divario tra l'antico e il moderno, l'individuo e la società, il guerriero e il poeta. Il linguaggio ricorda un poema epico, deliberatamente anacronistico. Viene in mente Edgar Allan Poe o Charles Baudelaire.

Yasuda ha ragione quando afferma che le parole di uso comune tra gli ambienti letterari non sono comuni nella letteratura di massa. “Questo è il triste destino della lingua”, sostiene Yasuda. “La missione del nobile poeta è cercare di fare qualcosa al riguardo”. Ciò è in linea con la visione romantica classica, sostenuta da Percy Bysshe Shelley, secondo cui il poeta è il “legislatore non riconosciuto”, incaricato di affinare e ampliare il linguaggio, producendo espressioni esclamative o intense come sottoprodotto della propria lotta artistica. Come scrive Sōseki Natsume, “Il poeta ha l'obbligo di analizzare sé stesso e rivelare al mondo i sintomi della sua malattia”.

I termini utilizzati all'interno di circoli di persone che la pensano allo stesso modo – nel caso di Yasuda, tra i letterati giapponesi dell'era Shōwa – sono spesso fraintesi da chi non fa parte di tali circoli. Il linguaggio è unico per la storia, il carattere e la cultura particolari di una nazione. Una singola parola ha un significato molto importante che sfuggirebbe a chi non ha familiarità con una particolare cultura o epoca. Le parole hanno varie connotazioni che sono inseparabili dalla storia. Ad esempio, nell'America contemporanea, la parola “libertà” evoca tipicamente l'individualismo, mentre in Giappone spesso dà priorità all'essere liberi da vincoli interiori come l'ego, il desiderio e i modelli abituali, portando a incomprensioni culturali.

“Il raffinamento del linguaggio richiede innanzitutto il raffinamento dell'atmosfera”, continua Yasuda. “In una nuova società e atmosfera, le vecchie parole possono essere corrette. Chi ama discutere è colui che uccide in modo più sciocco l'essenza stessa delle parole degli altri”. Ma, sostiene poi Yasuda, solo chi è molto in contatto con la realtà della vita è in grado di farlo. Nella sua epoca, così come nella nostra, ci sono state molte controversie sulla manipolazione del linguaggio.

Dal punto di vista linguistico, le parole sono strumenti piuttosto malleabili; la crudeltà del poeta spesso serve a correggere l'uso eccessivo o la banalità, prevenendo l'erosione semantica, come dimostra il modo in cui Shakespeare ha coniato migliaia di parole per catturare una sfumatura specifica. Allo stesso modo, viene in mente la famosa frase di T. S. Eliot, "purificare il dialetto della tribù", in cui il poeta rinnova il linguaggio per combattere il decadimento, un concetto radicato negli sforzi modernisti di rendere il linguaggio preciso in mezzo al caos industriale. Yasuda era un contemporaneo di Eliot e non c'è dubbio che questo sentimento sia un riflesso dell'epoca in cui entrambi scrivevano.

Gli studiosi di letteratura devono tenerne conto, altrimenti i loro studi sono inutili. "Il contenuto più ampio delle parole è il contenuto della lingua", scrive Yasuda. "È tra compagni, tra amici, che le parole hanno il loro contenuto più ampio". Egli osserva che nelle società primitive non c'era divisione tra nomi e verbi. Yasuda afferma anche che il linguaggio liturgico è strutturato in modo simile, descrivendolo come "puro". Il linguaggio del periodo di transizione, ovvero il XVIII e il XIX secolo, è quello con il contenuto più ampio. Il risultato è che il significato dello stesso linguaggio era più confuso rispetto a qualsiasi altro linguaggio di quel periodo. "Pertanto, è necessario correggere il contenuto del concetto precedente", afferma Yasuda. "Grazie a questo compito, il loro linguaggio è diventato sempre più ricco. Il nostro ideale, tuttavia, è quello di mantenere il linguaggio semplice e il contenuto puro". Ma continua scrivendo che tali progetti culturali saranno lasciati alla generazione successiva.

Una singola parola può avere significati e implicazioni molto diversi a seconda della persona chiamata a definirla, nonché delle intenzioni della persona stessa. Ciò è particolarmente vero oggi. Yasuda usa la parola "effettivo" come esempio; se dovesse scrivere lo stesso saggio oggi, forse avrebbe scelto invece di usare la parola "letteralmente". Per usare un esempio piuttosto crudo, molti personaggi politici sono stati descritti come "letteralmente Hitler".

Questa enorme variazione nella definizione è fin troppo comune nell'era moderna, ma in passato, anche in un passato più recente, il significato di una parola era compreso in modo molto più uniforme. Descrivere un uomo come fascista significava letteralmente che era membro di un partito fascista o che sosteneva l'ideologia del fascismo. "Il compito primario del poeta è la purificazione delle parole", scrive Yasuda. "La direzione del suo pensiero è naturalmente guidata dall'idea di purificazione sociale". Ma il poeta moderno, nella sua ricerca di offuscare il linguaggio, ha dimenticato il significato della poesia pura. Yasuda lamentava profondamente questa perdita.

Yasuda aveva poca tolleranza per la poesia moderna. Va notato che la sua definizione di moderno inizia nel XVII secolo. Anche così, c'erano alcuni poeti moderni i cui versi erano di suo gradimento. "Qui è emerso un vero poeta della lingua", scrive Yasuda. "Lo spirito di Bashō di correggere la lingua, il lavoro di un poeta, è la coscienza dell'inizio dell'era moderna". Il poeta del XVII secolo Matsuo Bashō sosteneva la correzione del linguaggio colloquiale nell'haiku, utilizzando un linguaggio semplice ma profondo per eliminare l'eccesso e rivelare l'essenza più pura. Gli insegnamenti di Bashō, come riportati dai suoi

discepoli enfatizzano il *karumi*, o leggerezza e la rettifica del linguaggio quotidiano per ottenere una comprensione più profonda. Egli ebbe una forte influenza sul passaggio della letteratura giapponese verso uno stile più minimalista.

Dal punto di vista filosofico, il pensiero di Martin Heidegger sul linguaggio come “casa dell'essere” suggerisce che il poeta rivela verità nascoste purificando le parole, impedendo loro di diventare significanti vuoti nella società di massa. Yasuda era un appassionato studioso di Heidegger. La sua opinione era che la migliore filosofia linguistica dell'era moderna avesse dimostrato che le parole devono sempre portare con sé un'attività linguistica al di là dei loro significati più superficiali.

“In questo giorno, il poeta deve comprendere la sua missione finale”, scrive Yasuda. Yasuda usa Maxim Gorky come esempio di poeta che ha veramente compreso la realizzazione della missione del poeta: la trasformazione del linguaggio e la sua purificazione finale. Yasuda apprezzava il suo compito di portare avanti la purificazione del linguaggio. Gorky, come sostenitore del realismo socialista, trasformò il linguaggio al servizio dei suoi ideali proletari, purificandolo da ciò che considerava un eccesso borghese. Sebbene Yasuda non fosse socialista, le opinioni di Gorky sono certamente in linea con le sue opinioni sulla poesia come purificazione letteraria in tempi rivoluzionari. Yasuda aveva opinioni simili riguardo ai romantici del XIX secolo; infatti, fu il fondatore della *Nippon Roman-ha*. Le epoche Meiji e Taishō videro una grande ondata di poeti influenzati dai romantici occidentali, forse in particolare lo *Shirakaba-ha*, che portò a una proliferazione della poesia come forma di introspezione culturale e resistenza alla modernizzazione.

Yasuda era anche dell'opinione che la poesia dovesse essere scritta per motivi di coscienza, piuttosto che per profitto. “La missione originale della poesia non era quella di essere poesia da mangiare”, scrive. “Tuttavia, lo spirito di una persona che pensa alla poesia come a qualcosa da mangiare deve essere dedicato a bloccare la situazione attuale che lo costringe a pensare in questo modo, a riflettere dentro di sé”.

L'affermazione di Yasuda coglie una profonda tensione nella filosofia dell'arte, in particolare della poesia, che contrappone il suo valore idealistico e intrinseco alla dura realtà della sopravvivenza economica. Egli sostiene che lo scopo fondamentale della poesia non è meramente utilitaristico o materialistico.

L'espressione “poesia da mangiare” è una critica metaforica che evoca la poesia come mero sostentamento, un mezzo per mantenersi letteralmente attraverso il reddito, piuttosto che nutrire l'anima o la società. Ciò suggerisce un'essenza originale e pura della poesia radicata nell'introspezione, nella riflessione etica o nell'espressione culturale. Non è una questione di sopravvivenza o di appeal di massa, ma di confrontarsi con la verità, sfidare le norme e preservare la dignità umana.

Naturalmente, Yasuda riconosce le pressioni esterne, siano esse la povertà, il capitalismo o la mercificazione della cultura, che spingono gli artisti a commercializzare il proprio lavoro. Egli non condanna ciecamente il poeta per aver ceduto a tali forze, anche se esorta alla resistenza. Questo spirito implica una determinazione interiore, qualcosa di

simile a una mentalità ribelle dedicata a “bloccare” lo status quo. L'enfasi sulla frase “pensare dentro di sé” evidenzia l'introspezione come strumento di cambiamento. Il poeta deve riflettere profondamente per rivendicare l'autonomia della poesia. Per Yasuda, la poesia è qualcosa di simile all'autointerrogatorio. Nel complesso egli scrive un appello all'integrità artistica. Non si tratta di ingenuo idealismo; Yasuda ammette la situazione attuale, ma insiste su un'opposizione attiva attraverso l'impegno personale e filosofico.

In questo caso, non ho fatto distinzione tra linguaggio e parole per amore del linguaggio. Inoltre, in questo momento, parlerò di cose in modo pratico. Considero la responsabilità come la conferma di una realtà vivente. Questo ragionamento, il fatto che io rifletta su questo fatto, non viene criticato da nessuna parte. Se dobbiamo considerare l'insorgere della critica, ciò dovrebbe avvenire esclusivamente dal punto di vista della coscienza. In tutti i casi, la coscienza è l'unica cosa che sopravvive oggi.

Yasuda inizia molti dei suoi saggi, compreso questo, con la parola “per”. Questa frase è stata formulata sulla base del suo rapporto con la depressione economica dell'epoca, nonché delle sue impressioni e inclinazioni personali. Egli collega la propria riflessione a un malessere culturale più ampio. Va notato che questi saggi “per” sono stati scritti principalmente durante gli ultimi anni della guerra del Pacifico. “Il tempo in cui le persone delle strade notturne sono belle e le persone dei libri sono sporche è davvero un tempo pericoloso...”, scrive Yasuda. Egli descrive gli anni della guerra, quando la proiezione ideologica dell'intelligenza aveva raggiunto il suo apice, come il periodo più terribile.

Subito dopo, Yasuda critica il romanticismo del degrado urbano contrapposto all'intellettualismo degradato. Detesta in particolare il fatto che i poeti siano costretti a “lottare” con il linguaggio in mezzo a questa situazione. Descrive questa situazione come estremamente difficile, un pericolo reale. Mette in guardia dal soccombere alla propaganda, pur riconoscendo che la propaganda è superficiale e che il vero pericolo proviene dalle opere ricche di sfumature. Le parole di Yasuda sono schiette. “I pensieri pericolosi non sono alimentati dalla poesia sentimentale degli slogan”. Yasuda aveva pensieri simili sul pane e i giochi circensi per placare le masse disilluse. “I fuochi d'artificio e l'incenso non sono altro che un deterrente temporaneo per gli stupidi”. Queste cose attraggono solo coloro che mancano di introspezione.

In definitiva, Yasuda sostiene la poesia come atto di sfida dello spirito esortando il poeta moderno a rivendicare la sua missione tra le miriadi di pressioni che minacciano di consumarla e contaminarla. Questo non solo preserva la vitalità dell'arte, ma ci ricorda che la vera creazione prospera nella resistenza. I passaggi finali di “For the Sake of Words” sono scritti in modo così raffinato che li tradurrò per intero:

Scrivendo delle parole, ho parlato del passato e del futuro delle parole. Sono estremamente affezionato alle parole. Questo perché il regno in cui le parole del passato possono insegnarci è estremamente limitato e io sono l'unico che può concepire la maggior parte di esse usando le mie parole. E poi ci sono i classici, no?

Vorrei parlare del mondo del linguaggio moderno. A proposito, questo potrebbe essere un termine improprio. La poesia è per i sentimenti che non possono essere espressi. In un mondo perfetto, non ci sarebbero tale impazienza, ansia e malcontento. Fino a quel giorno, la poesia esisterà. Tutto ciò che fa un poeta è per amore delle parole... Rispetto i poeti di oggi, credendo che probabilmente siano loro a scrivere poesie come principio di generazione. La poesia si è sviluppata grazie a questo desiderio di esprimere l'inesprimibile. A volte può essere stato un triste passatempo. Altre volte, quel sentimento difficile esisteva, distorto dal potere dei potenti o dallo snobismo della piccola borghesia, dalla vergogna. I nostri poeti esistono generalmente per cancellare tale snobistica riserva e per cambiare il terreno su cui essa poggia. Ogni poeta esiste quindi per amore della parola. Esiste per la libertà della parola in generale. Inoltre, lotta per la libertà della parola. Si esprime a favore della libertà di amare gli altri, di cantare i tempi, di dire ciò che ha nel cuore, in altre parole, di stabilire la libertà di parola.

La poesia, inoltre, si trova nel mezzo di una realtà in cui non c'era altra scelta che essere infastiditi. Al giorno d'oggi, la poesia costituisce l'ultimo baluardo della coscienza. In origine, lo sviluppo delle nostre canzoni popolari tradizionali era un modo per sfuggire a sentimenti inesprimibili. In realtà, la missione più alta del poeta è quella di rivendicare questo spiacevole modo di fuggire come un diritto della bellezza del cuore. È così che si sono sviluppati gli inni esprimendo in modo sottile ciò che non poteva essere detto direttamente. Il lamento e l'indignazione del poeta sono sempre rivolti al mondo delle masse. Questo sentimento prende poi la direzione della volontà e forse le parole di amore sincero non sono nella realtà di oggi. Queste parole, che vengono spesso scritte, sono tutte analogie dirette della letteratura occidentale e sono prese in prestito dalla fotografia occidentale. Le persone sfortunate sono più interessate al prestito di parole. Questa è la psicologia alla base della popolarità delle parole d'ordine inquietanti. Si sentono come se i loro sentimenti negativi fossero alleviati così facendo. Questo vale anche nel caso di una teoria. E poi, le persone dell'epoca si aprono per rivedere il mondo abitato dagli snob per amore delle parole. Per abbellire le parole, per incorniciare le parole, per eliminare le parole sgradevoli, per eseguire (omissis) e così via.

Ma prima di tutto, il problema è creare un mondo in cui tutti parlino con onestà e integrità e il modo migliore per rendere belle le parole è quello del poeta. In tale astrazione c'è l'essenza della realtà. Il filisteo che pretende di conoscere la realtà spesso conosce solo la forma catturata dalla realtà, ma non conosce l'astrazione che cattura la realtà. Ciò che i mondani vedono come realtà è il fondamento delle loro spalle. Cosa ha portato alla caduta della Torre di Babele? Ma noi ci troviamo di fronte al male più grande di tutti e abbiamo imparato ad apprezzarlo più di quanto pensiamo. È proprio a causa di questo crollo che esiste la coscienza del nostro tempo. Questo è il motivo per cui esiste la coscienza dei tempi e perché è stata concepita tutta la sofferenza della letteratura del XIX secolo. Non è una questione di razza. Da Dio all'uomo e dall'uomo a cosa?

E dall'uomo a cosa? Solo in questo doppio mondo di angoscia risiede lo spirito della letteratura e il sogno del mondo del poeta. Il poeta è, a tutti gli effetti, il fratello ribelle di oggi. Pertanto, i poeti cantavano la bellezza in mezzo alla sporcizia e mostravano la determinazione ad aprirsi a quella bellezza. Non avevano bisogno né di Napoleone né di

Marx, ma dello spirito del grembo che aveva dato vita a queste persone. I poeti del XIX secolo erano coloro che si erano sollevati e poi caduti di nuovo per la purificazione di questa sporcizia, coloro che amavano il bello e che, incapaci di tenerlo vicino al loro cuore, versavano il proprio sangue senza rimpianti. L'ho disegnato "per amore delle parole". Ma i poeti che sanno più profondamente come essere per la parola e che lo hanno fatto con il proprio corpo, sono i poeti dei morti. I poeti che hanno plasmato la storia del pessimismo nel secolo scorso e il cui futuro era sempre pienamente assicurato nei cuori e nelle menti della gente dell'estate erano quei poeti. Non liquidate semplicemente le mie opinioni come soggettive, perché oggi conosciamo la storia per la prima volta. Rispetto solo il cuore di questo poeta. Separo gli scrittori popolari dai poeti underground come un attacco contro di loro. Non ho opinioni letterarie sugli artisti che riescono a catturare l'anima. Per questo motivo, preferisco pensare in termini di amicizia e affinità. Piuttosto che essere i produttivisti di oggi, consideriamo solo un vantaggio essere conosciuti come idealisti del passato. Possiamo guardare con speranza alla coscienza del poeta come tale idealista, oggi. Non ci sono prove che gli esseri umani abbiano voltato le spalle a una singola dichiarazione. Tuttavia, che ciò accada o meno, è una coincidenza, una leggenda o una finzione. Voglio solo essere un poeta per amore delle parole, per amore delle parole.

[Fonte](#)